

A TRE NAVATE

PROFILI E MEMORIE DI VESCOVI, PRETI E LAICI
dal quotidiano cattolico diocesano L'Ordine

raccolti da Carlo e Vittorio Rusconi



Prefazione di
Mons. Carlo Castelli

Como, novembre 1986
con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale

EDIZIONI DELL'ORSA
collana maggiore
2

Padre Giovanni Ceriani

1945

Padre Giovanni Rinaldi

Un semplice ricordo dell'uomo che oggi, accompagnato dal rimpianto dei confratelli e dalla tenera filiale gratitudine del popolo di Como e dai suoi Orfani, in un corteo trionfale, come facile prevedere, raggiungerà la tomba, non sembra disdicevole alla modestia, che fu tra le note fondamentali del suo carattere, mentre già il suo elogio è sulla voce di tutti i Comaschi, che lo hanno avvicinato, conosciuto ed aiutato.

Molte opere di bene accanto alla più schietta modestia, anch'essa dissimulata o meglio spontanea e inconsapevole, forse è questa la formula in cui si possono contenere i tratti del suo spirito e della sua azione, per cui seminò il bene a piene mani e acquistò tanto diritto alla riconoscenza.

Fu per inclinazione naturale, attirato dalla intensa vita interiore, portato a vedere nelle cose sempre solo la sostanza e non badare all'esterno ed alle apparenze; delle forme fu schivo, quasi le spregiava. E alla sostanza mirava con tutta la sua linearità di carattere, con una volontà tenace, coraggiosa, sicura: si direbbe che nella realizzazione di tante sue iniziative tra le difficoltà che incontrò fosse guidato come da un istinto che gli indicava la strada da seguire. Alle obiezioni, alle proposte non attuabili, prestava quel tanto di attenzione che serviva ad avvertirne la inopportunità e senza spendere parole mirava diritto al fine.

La concezione del dovere come una missione gli conferiva un costante senso pratico, l'intuito sul da farsi; l'oggettività del giudizio sulle situazioni e sugli uomini. Quanti potrebbero rendere questa testimonianza con i loro ricordi? Se potessero parlare tutti coloro che ricorrevano al Padre Priore e nella penombra del suo Ufficio, tra la soglia del Santuario e quella della Casa religiosa, gli confidavano casi di coscienza, preoccupazioni per l'avvenire dei figlioli, situazioni familiari, professionali, finanziarie!

Essi dichiarerebbero quante volte se ne partirono con una parola rassicurante, con un parere autorevole, da persona pratica e competente. A questo apostolato Egli dedicava le giornate intere, trascurando se stesso e dissimulando la stanchezza e l'indisposizione. Lo confidava una volta ad un confratello con un mezzo sorriso: «Ecco, sono qui come una chitarra rotta; busso uno alla porta: Avanti, e subito cerco di far finta di nulla». «Come sta Padre? Oh benissimo, grazie. È nostro dovere fare così con tutti; è la nostra vita». Davvero a sé non concedeva nulla, nelle case religiose dell'Ordine era ben noto il suo regime esageratamente ristretto. Negli ultimi due o tre decenni nessuno ricorda di averlo visto prendersi delle vacanze.

Ed è anche il periodo in cui la sua salute non fu forse mai veramente buona. Se si aggiunge a questa sua dote fondamentale della dedizione al dovere e alla sostanza delle cose, la sua rettitudine evangelica, la sua riservatezza austera, la sua sensibilità paterna, si intenderà il segreto di quella attrattiva che esercitava su tutti coloro che lo avvicinavano.

Ma altre attività, altre anime sono i testimoni della ricchezza di vita spirituale che fluiva dalla parola e dal cuore del padre Ceriani. Il suo confessionale del santuario del Crocifisso era da Lui frequentato fino a due o tre anni fa con lunghe sedute quotidiane. Fu direttore di spirito di famiglie religiose, in cui accostò e riconobbe anime privilegiate. Alcune comunità femminili ambirono averlo almeno confessore straordinario e consigliere. L'efficacia della sua parola era assicurata dal suo esempio di vita di sacrificio, di prudenza, di osservanza religiosa.

Chiamato alla carica suprema dell'Ordine Somasco, egli fu conosciuto anche dalle più alte Autorità ecclesiastiche che, in soccorso ai cresciuti bisogni dell'Ordine stesso e a garanzia di conti-

nuità nell'esecuzione delle direttive impartite per lo sviluppo della sua vita, non trovarono altri più degni della loro fiducia.

E fu allora che la carica di Preposito Generale fu confermata al Padre Ceriani a vita.

Ebbero sviluppo in questo periodo le case di formazione da Lui particolarmente curate, fu ampliato il noviziato di Somasca, se ne fondarono delle nuove, un postulato a Como, direttamente per opera sua, e lo studentato di Filosofia e Teologia a Corbetta per i Chierici. Il rifiorimento della vita dell'Ordine fu generale negli studi, nelle attività, nell'osservanza regolare. La cura degli orfani fu inculcata, come era sentito da Lui, come peculiare fine dell'Ordine, eredità del Santo fondatore, primo dovere del religioso Somasco. Fu un vero figlio di S. Girolamo Emiliani: in queste parole è compendiata la figura del padre Ceriani come religioso.

Anche perché, seguendo le tracce di S. Girolamo e vivendone lo spirito, zelò il suo culto a Como e altrove, soprattutto a Somasca, ove favorì il rifiorimento del Santuario e caldeggiò il rinnovamento edilizio e artistico. È il giudizio che un buon popolano esprimeva allo scrivente recatosi a visitare la salma: il padre Priore è già andato con S. Girolamo.

Nel padre Ceriani come pastore troviamo le stesse caratteristiche di attività e zelo, a cui si aggiunge quello della rarità.

I suoi parrochiani non dimenticheranno ciò che Egli fece per le Organizzazioni della A.C., la sua assiduità alle adunanze, a cui interveniva a qualunque ora della giornata, posponendo tutto, interrompendo le udienze e rinviando il riposo. Fin negli ultimi anni già coadiuvato da giovani religiosi, tenne l'assistenza religiosa nei vari Gruppi, specialmente femminili per affermare l'importanza che annetteva all'Azione

Cattolica, da lui appoggiata e servita anche come assistente e membro di Consigli Diocesani. La devozione al S. Crocifisso, già incrementata da un altro grande religioso, il non ancora dimenticato Suo predecessore Padre De Renzis, ebbe con lui uno sviluppo prodigioso.

Ultima occasione trovammo noi tutti a rinfoculare il nostro amore e la nostra fiducia nel Divino Sofferente, nell'appello che all'inizio della guerra partì dal Santuario e raggiunse il cuore delle madri nelle famiglie afflitte e dei combattenti in terra lontana. Ne fu coronamento il corteo trionfale con cui nel giugno scorso tutta la città tributò al Divin Crocifisso la sua riconoscenza, seguito dal Padre Priore già minato dal male che lo doveva condurre alla tomba.

Lo zelo sacerdotale gli insegnò anche a volere amare il decoro della Casa di Dio, nelle belle funzioni che lo rallegravano profondamente, nella stessa suppellettile Sacra e nelle pareti. Sorsero durante il suo Priorato le rinnovate pareti, i pavimenti, gli Altari, e tutto il complesso di opere che hanno dato tanto gusto di arte esteriore al massimo Santuario Diocesano.

Decisivo per il suo impulso per la restaurazione al suo antico splendore della Chiesa di S. Abbondio, cara al cuore di ogni comasco, che la saluta simbolo della sua Fede e della finezza del suo senso d'arte, al primo arrivo in città dalla ferrovia. Il Padre Ceriani trovò gli insigni oblatori che consentirono agli artisti il rinnovamento, seguiva i lavori con fine intuito d'arte, anch'esso quasi istintivo, innato, oggetto di ammirazione in chi lo ascoltava.

Ma oggi dal cielo il Padre Ceriani cercherà probabilmente altrove il suo più caro ricordo terreno; il suo monumento vitale: nell'Orfanotrofio che Egli ha fatto sorgere accanto al Santuario, non così sfarzoso, anzi modesto, ma frutto tutto della sua carità e del suo cuore.

Ove saranno quei cinque ragazzi che nel memorabile 20 luglio del 1919, l'anno dopo quella prima guerra che aveva lasciato tanti orfani, fecero il loro ingresso nella casa religiosa in pochi locali, adattati ponendo il germe del florido Istituto che ne venne poi! Forse sono misti anch'essi alla folla di uomini maturi e giovani, ex alunni, che si trovano insieme oggi attorno alla bara del Padre, richiamati dallo stesso comune affetto e rimpianto. Una storia dell'Orfanotrofio del Crocifisso in questo Venticinquennio sarebbe anche una pagina invidiabile della storia di Como cristiana e caritatevole; all'opera del Priore portarono contributo non solo i parrocchiani, ma tutta la città e i paesi intorno. L'assistenza provvidenziale del Signore, non venuta mai a mancare, permise un progressivo sviluppo dell'opera, che in tempo di guerra ebbe una sede di sfollamento per i più piccoli a Ponzate ed ebbe ultimamente il riconoscimento definitivo di una sua scuola professionale interna, una delle ultime soddisfazioni avute dal buon Padre Priore. Solo chi vide il Padre Ceriani tra gli orfani può intendere quale cura si prendesse per ognuno; quale la sua premura per i loro bisogni più minuti e ordinari, la loro salute, il loro profitto negli studi e nel lavoro, la pulizia. Fu un vero Padre tra i figli. Quelli che completato il loro corso di educazione lasciavano l'istituto restavano sempre vicini al suo affetto: le accoglienze più festose di cui era capace il Padre Ceriani erano riservate ai suoi ex alunni, che lo interessavano sempre nei loro impieghi, nella formazione della loro famiglia, nel loro tenore di vita.

Il Signore ha accolto nella sua gloria e nel riposo lo stanco operaio che trascorse la sua giornata quaggiù nell'umiltà e nel lavoro. Ma la sua memoria non scomparirà dal cuore dei suoi figlioli e dei confratelli, né si cancellerà dall'animo dei cittadini di Como, che ebbero la ventura di essergli collaboratori nelle

sue opere di carità e di essere testimoni delle sue elette virtù.

13 ottobre 1945

Ricordando Padre Ceriani

Non ne poteva più, si sentiva prostrato di forze; mi accennò con mano stanca alcuni registri e quaderni, se li fece dare, ne aprì uno, indicò una pagina (era il registro delle Messe): «Le dirai tu per me» disse con tristezza. Poi aggiunse con un filo di voce: «Non posso, sono sfinito...».

Quella mattina il confessore Padre Ireneo dei Cappuccini, gli aveva portato il Viatico. Era il 21 settembre. Verso sera volle farsi portare tra i suoi figliuoli, all'ombra del Ss. Crocifisso. Le medicine e i ritrovati della scienza ormai non servivano più. Un'ombra di tristezza invase tutta la casa a quel mesto ritorno senza speranza. In parrocchia si cominciarono le preghiere e i tridi per ottenere un miracolo dal Ss. Crocifisso. Accettò alcune visite discrete, di intimi amici: poche parole, lunghi silenzi, e, quando il male aveva una tregua, interessamento paterno e cordiale delle famiglie e dei conoscenti. A qualcuno ripeté: «Si faccia vedere ogni giorno, fin che ci sono».

Non avrei mai immaginato tanta tenerezza di amicizia nel Padre Ceriani. Per gli amici fu d'una finezza squisita. Rifiutava una parola o un saluto soltanto quando il male l'assaliva colle sue crisi dolorose. Fu precisamente la mattina dell'ultimo giorno della sua vita che egli volle intorno a sé i più cari e i più vicini per l'estremo saluto. Lo ricordo benissimo: non potendo parlare, si sforzava di esprimere coi gesti il pensiero che aveva nel cuore: e non sarà possibile dimenticare quando con mossa stanca ma sicura allargò le braccia e le raccolse di nuovo al petto nella tenerezza dell'abbraccio, mentre anche gli occhi parlavano indicando il cielo. Dopo questo poté articolare poche parole: «La

benedizione di Dio discenda su di voi e sulle vostre famiglie...». Tutti piangevano. E come non piangere?

Grande la fermezza d'animo del Padre Ceriani nel sopportare i dolori anche più cocenti della malattia. Conservò fino all'ultima ora la conoscenza e... la perfetta sensibilità. Conosceva il corso della malattia e i sintomi precursori della morte.

Quando lo assalirono violenti sforzi di vomito — che durarono a intervalli per tre giorni, gli ultimi — mi disse in un momento di calma: «Color nero, segno di morte». E ad una mia parola di conforto e di speranza riprese: «Ho assistito più d'uno che aveva il mio male; so tutto».

Visto così, sotto l'aspetto umano, il Padre Ceriani finisce col destare ammirazione. Un malato che soffriva senza far soffrire, disse bene un'infermiera dell'ospedale. Ma c'è il lato soprannaturale in lui che va guardato in primo piano e che proietta la sua luce sulla diafana figura dell'uomo di Dio: la sua alta spiritualità, la sua preghiera, la sua unione con Dio, la sua intensa vita di fede.

Padre Ceriani sapeva pregare, viveva di preghiera. La sua corona, il suo breviario, la S. Messa finché poté, e poi tutti i giorni la Comunione. E quanto più il male progrediva, tanto più egli rivelò la sua vita interiore. Quante volte nelle terribili notti insonni, così pesanti per i malati, chiese: «Quanto manca per la Comunione? Quando mi portate il Signore?». Una delle ultime notti, che fu tutta agitata dagli spasimi del vomito, lo lasciò sconvolto fino al tardo mattino.

Tutti si credeva che ormai non domandasse più la Comunione; invece, tornata la calma, fu lui a chiedere: «È tardi? Portatemi il Signore, portatemi il Signore».

ni volle tutti i conforti che la Chiesa riserva con tanta materna larghezza agli infermi, uno per volta, quasi a gustarne tutta la dolcezza e l'incanto, seguendo le preghiere, in perfetta conoscenza, in giorni distinti?

Ho detto che viveva di preghiera. Una mattina che ero solo con lui uscì a dire: «Bisognerebbe poter pensare sempre al Signore, ma la mente non riesce...». C'era un velo di rimpianto nella voce stanca. Più volte mentre lo si assisteva ai fianchi del letto lo prendeva un'agitazione, una inquietudine tali che era tutto un dolore nelle povere membra; e allora sollevava alquanto le braccia e le appoggiava su quelle dei suoi figliuoli quasi fosse un sollievo, così: e ripeteva il suo doloroso "fiat" coll'offerta di sé a Dio per la sua amata Congregazione. Altare, sacerdote e vittima!

E quanta umiltà nel suo sguardo, nelle sue domande, nella sua preghiera!

«Non lasciatemi molto tempo nel Purgatorio» disse un giorno. E non volle assentire quando uno gli soggiunse che il suo Purgatorio già era saldato da tempo con tante sofferenze.

Quanta riconoscenza per tutte le preghiere che si facevano per lui «Perché possa compiere la volontà di Dio», commentava ringraziando. La volontà di Dio per lui fu tutto: la luce che lo guidò nella vita e la forza che lo sostenne in morte. Il suo dovere fino all'ultimo! Ricordo la notte dal 9 al 10 ottobre: quella degli addii e della benedizione. Era presente il rev.mo Padre Brusa, Delegato Generale designato dalla Santa Sede per aiutare il Padre Ceriani nel reggere la Congregazione. A fatica riusciva ad articolare qualche parola ciò nonostante, con immenso sforzo espresse a lui le sue ultime volontà e, non riuscendo a farsi capire intieramente, volle che fosse messo per iscritto quanto aveva detto, e che gli si leggesse... Esortato a non stancarsi, ripose: «È necessario, devo pensarci». E

attese abbandonato in Dio quel soffio di energia che gli permise di completare le sue volontà. Operaio stanco ma indomito che dà l'ultima mano al suo faticoso lavoro!

24 maggio 1946

Le sue opere

La sua vita? Interiorità e azione. Null'altro. Né fronzoli né bardature. Né belle parole né fracasso. Interiorità e azione: intima e indefessa. I superficiali non lo hanno conosciuto perché non compariva mai, neanche nelle Processioni del giovedì santo. Gli stessi ricordi fotografici suoi che sono estremamente ridotti, non sono dovuti ad altro che a piccoli stratagemmi o a necessità anagrafiche.

Austero con gli altri, ma prima e più di tutto con sé.

Aveva tutta la tempra del costruttore.

Si ripensi a quello che era il Santuario negli anni della sua venuta e lo si confronti con quello che è adesso: c'è la parte più importante delle sue opere tutte: la Chiesa mirabilmente frescata da Turri e Albertella (anche se taluno ha da ridire sui canoni estetici seguiti da quest'ultimo) e arricchita con sfarzo veramente degno della pietà e generosità del popolo comasco di ogni sacra suppellettile tra cui ci è particolarmente caro ricordare la pregevolissima Via Crucis del Loverini i cui quadri hanno delle bellezze insuperabili; l'orfanotrofio nel quale profuse le cure più assidue e materne e in mezzo agli orfani ridiventava un altro. Quante volte fu visto, lui così austero ed asciutto bamboleggiare con i più piccoli bisognosi di una carezza o di un conforto.

E non prendiamo in considerazione le varie attività esercitate nell'ambito della sua Congregazione negli anni in cui fu Provinciale delle Case religiose della Lombardia e del Veneto e soprattutto negli anni del suo generalato. Godè

tanto personalmente la stima del Pontefice Pio XI che lo volle Superiore a vita. E l'impulso impresso dal P. Ceriani alla vita e alle opere dell'Ordine fu notevolissimo. Aprì le Case di formazione di Como e di Treviso e fondò la grandiosa casa di Corbetta che ancor oggi raccoglie una folta schiera di giovani che, come lui, vogliono seguire il Maestro Divino, nella scia luminosa della carità di S. Girolamo Emiliani. Il Signore le conosce e il suo popolo la intuiscono; è per questo che hanno voluto che il suo sepolcro fosse veramente glorioso.

Nel presbiterio dell'altare dell'Annunciata è stato scavato il loculo ove verrà deposta la salma. Successivamente la tomba verrà coperta e, completato il pavimento interno, vi si deporrà una bella lastra marmorea con la seguente iscrizione dettata dal P. Giovanni Pigato:

Tradotta in lingua italiana l'iscrizione dice così: «In questo Tempio da cui splendidamente ornato — quasi ancora vivo tra i suoi — è qui deposto, in perpetua adorazione del Ss. Crocifisso, come soleva in vita — il P. Giovanni Ceriani Somasco — Trasferito per volere dell'intera cittadinanza dal cimitero comune — nel saggio e santo governo di questa parrocchia per 32 anni — conquistò a Cristo anime senza numero. Fu preposto Generale dei Padri Somaschi — si dimostrò vero Padre nel raccogliere ovunque gli orfanelli — fondando un istituto per l'educazione di giovani religiosi — infuse all'Ordine Somasco come una nuova vita — seppe superare le sue stesse grandiose opere invitto nel sopportare i dolori — ammirabile per le virtù: la pietà, la costanza — nell'obbedienza e nell'amore al Sommo Pontefice». Nato a Parapiago il 15 giugno 1867 — Morto a Como il 10 ottobre 1945.



Abbazia dell'Acquafredda: veduta dall'ingresso.

Padre Giuseppe Cossa

1967

L'ingenuo

L'ultima sua parola Padre Giuseppe Cossa l'ha detta con gli occhi. Colpito dall'ictus cerebrale e incapace di articolare verbo, ha avuto la forza di fermare la macchina presso un distributore e invocare aiuto dal custode con uno sguardo. Non poteva chiudere la vita meglio di così. Lui, come tutti i meravigliosi Padri Somaschi di cui Como è fiera e che ci fanno onore della loro amicizia e solidarietà, ha consumato tutti gli anni scrutando pazientemente e fraternamente gli orfani e i parrocchiani per leggere nel loro sguardo ciò che essi non osavano chiedere e che egli felicemente sapeva dare. L'educatore e il pastore cristiano ha la scienza degli occhi, più che delle parole: interpreta i silenzi, intuisce le resistenze ostili o timide, sente le anime affiorare dal buio o dalla luce. Vede tutto, senza essere curioso; comprende senza indagare indiscrettamente, legge senza voltare le pagine: ha nei propri occhi la forza spirituale che polarizza e chiama la vita anelante degli altri, e la indirizza come un faro. E sia lodato Iddio che, mirabile nelle creature che ha chiamato e mandato per il Suo nome, ha voluto che a noi restasse il ricordo di Padre Cossa nell'ultimo sacrificio: quello, implorante, dei suoi occhi che, dopo aver risposto per tanti anni alla vita degli altri, chiedevano un aiuto per la sua morte. Nella luce e nella pace: "Verso il Signore che viene".

La sua vita

Cordiale e aperto anche se di non troppe parole, schivo di ogni forma di pubblicità, si è adoperato in ogni modo per le attività parrocchiali affrontando e sostenendo spese con la fede e il coraggio degli uomini superiori. Ogni tappa della sua vita è stata legata a un fiorire di opere: e fu questo spirito notevole di iniziativa che 12 anni orsono convinse i superiori ad affidargli la basilica del SS. Crocifisso.

Milanese di nascita, divenne però comasco di adozione in quanto la sua famiglia si trasferì nella nostra città quando Giuseppe Cossa aveva solo tre anni. Crebbe praticamente all'ombra della basilica e quando decise di seguire la vocazione che lo spingeva sulla via del sacerdozio, non poteva che scegliere il Seminario dei padri Somaschi. Vi entrò nel 1928: sacerdote il 7 giugno dell'anno successivo.

Inizia da questa data il suo apostolato fra i giovani, prima nell'Istituto S. Girolamo Emiliani a Rapallo, dove rimase fino al 1942 e quindi a Treviso, come coadiutore e assistente dei giovani di Azione Cattolica nella parrocchia di S. Maria Maggiore. Vi rimase fino alla fine della guerra; poi, nel 1946, fu chiamato come parroco a Somasca.

Giunse in quella che è la casa madre dei Somaschi con l'impeto di un vento gagliardo, pieno di fervore e di zelo facendo vivere alla parrocchia giornate storiche di fervore e di gloria per la Madonna e S. Girolamo, organizzando manifestazioni solenni e imponenti.

Si deve a padre Cossa la sistemazione della scuola materna di Somasca, opera modesta ma altamente significativa; si deve a lui la propagazione del culto alla SS. Vergine onorata sotto il titolo di Madre degli Orfani, devozione propria dei Somaschi e che per l'iniziativa di padre Cossa fu lanciata in tutto il mondo.

Nel 1954 l'elezione di padre Saba De Rocco a Superiore generale dei Somaschi, lasciò scoperta la parrocchia comasca della SS. Annunciata: priore divenne padre Giuseppe Cossa. La serie di opere realizzate in questi dodici anni costituisce il ricordo più significativo e il vero monumento alla sua attività.

Dal 19 marzo 1954, giorno del suo ingresso al SS. Crocifisso, la cronaca della parrocchia annota un susseguirsi di opere; la galleria dei miracoli, la penitenzieria degli uomini, il rifacimento del tetto della basilica e del campanile, la cappella della Croce del miracolo, l'ampliamento e la sistemazione delle aule e dell'oratorio, la realizzazione del Convegno Emiliano per gli adulti, dell'asilo e dell'oratorio femminile e infine della casa alpina sul monte Bisbino per i ragazzi dell'Istituto sono altrettante tappe dell'operato di padre Cossa come Priore: un'attività silenziosa, poco conosciuta ma instancabile, proprio di una personalità di uomo sagace e lungimirante, e di sacerdote paterno e comprensivo, tanto da essere scelto come confessore degli Istituti femminili della città e nominato Consigliere provinciale per la Lombardia e per il Veneto, dei Padri Somaschi.

27 gennaio 1967

DON FERDINO

Padre Giuseppe Brusa

1975

DON PEPPINO

L'ingenuo

La prova

Scrivevamo, ieri, che la morte di Padre Giuseppe Brusa, dell'Ordine dei Somaschi, ci ha rattristato e commosso, perchè era nostro amico dagli anni giovanili del Seminario. Non avevamo, però, la notizia del suo decadere negli ultimi anni, cioè della sua cecità. Ci siamo subito chiesti, con la massima partecipazione di sentimento per indovinare, quale dev'essere stato per lui, che aveva orizzonti così vasti, il ritrovarsi all'improvviso con la sola interiorità. Che il buio si riveli, come diceva Delacroix, è un mistero: molto diverso da quello della luce. Si conoscono *miracoli* di ciechi che vedono, si conoscono *castighi* di veggenti che non vedono più (Gesù l'ha detto crudamente, citando Isaia a proposito di parabole), ma è raro trovare "consolazioni" di creature che accettano il buio come un dono. Pensiamo che Padre Brusa, pur soffrendo secondo natura per l'infermità, sia stato soprannaturalmente lieto di "vedere nell'anima": una mutilazione esterna del fisico si è tramutata in un arricchimento dello spirito. E per un prete che è, prima di tutto "uomo di Dio", questo piombare nella presenza divina di dentro senza distrazioni del mondo, è certamente un segreto che fa pulsare la santità.

L'impegno

Così Padre Brusa è diventato "il confessore e padre spirituale" dei giovani postulanti, che a Somasca si preparano ai compiti futuri nel loro Ordine. Ha imparato, vedendo solo Dio, a "sentire meglio" gli uomini! Sono paradossi classici nel cristianesimo, e noi non diciamo una novità o facciamo una scoperta, se affermiamo che il cieco di Dio ha acquistato il prodigioso dono di ascoltare con pazienza e serenità celestiale le miserie "di quelli che vedono". Bach e Häendel furono ciechi nella loro vecchiaia: ma scrissero come Beethoven addirittura sordo, cose subli-

mi. Traducevano in suoni le percezioni, che dall'interno emergevano: ma il prete non ha bisogno di creare canti o di esprimersi in grandi manifestazioni, perchè raccoglie "voci d'anime". Da sempre Padre Brusa aveva capito i giovani: non potendoli più guardare negli occhi, li ha sollevati ad altezze indefinibili, con il percepire in ogni inflessione, confidenza, l'apertura spontanea, la richiesta implorante. Ha plasmato anime, non vedendo più i corpi: e ne ha modellato le fisionomie intime, ne ha moderato le cadenze affannose, ne ha musicalmente regolato i ritmi perchè la spiritualità oltrepassasse i sensi e la parola si rivelasse a quelli che vedevano, perchè lui la sentiva soltanto!

L'influsso

Lo pregheremo con una devozione particolare: il morire poco a poco è condizione del vivere sempre più pieno. Non sono i sensi che formano le grandi anime e costruiscono le sublimi vite: è il cuore, che si stacca lentamente dalle cose di cui può fare a meno, e in una povertà senza limiti si arricchisce di tutti i privilegi di Dio. La Trinità è povertà assoluta, perchè le persone si danno tutto scambievolmente: nella purezza eterna della "carità" Dio vive di ciò che possiede all'infinito perchè all'infinito dona. Ora Padre Brusa, spentosi in una dedizione continua che pareva diminuire in quantità ma si accresceva in qualità, è arrivato a quel dominio sugli altri, che è possibile solamente a chi si spoglia di sé. Non c'è pericolo che il cristianesimo fallisca: dal giorno in cui apparve trionfante perchè Gesù moriva spoglio e dissanguato, il criterio di "validità" non ha potuto cambiare. Non cambierà mai: il trionfo sarà sempre legato alle creature che si immolano, trovando in ogni pena e diminuzione la realtà di quell'offerta che hanno compiuto quando potevano illudersi di essere padroni! Sono "padroni di tutti" perchè a servizio hanno ceduto tutto:

esauriti sulla terra, sono inesauribili nel cielo. Aspettiamo da Padre Brusa tanta pioggia di rose, di gigli, di perle: ne ha le mani piene.

27 luglio 1975

Memoria

Come si sia spento Padre Giuseppe Brusa non lo sappiamo. Un'intelligenza acuta, una cultura vasta, una perfezione di onestà professionale che si spiega solo col fatto che era un prete sul serio, ci riporta a ricordarlo quando, seminarista, era seduto al nostro fianco per la coincidenza dei cognomi: e mentre noi, di soppiatto, ci gustavamo le partiture degli oratori di Perosi, egli attentamente e acutamente scioglieva i rebus che in fisica e matematica il prof. Emilio Tettamanti combinava, nella pia illusione di essere uno specchio di chiarezza mentre era un abisso di oscurità. Negli anni: di fraternità totale, perchè Padre Brusa fu studente di inappuntabile regolarità (così da far strabillare, agli esami di maturità statale come privatista i componenti della Commissione, e ce lo diceva Mons. Gaddi che era presente!), ma non ebbe la pur minima ombra di vanità. Superiore generale dei Somaschi, poi preside, sempre professore ammirato ed amato, predicatore di qualità perspicue e di profondità sostanziali, non ha mai voluto strafare. Al Collegio Gallio, generazioni intere di alunni hanno sentito da lui il fascino della Divina Commedia: e ripensando ora ai tempi in cui assieme, l'apprendevamo dal prof. Pietro Bainsi in Seminario, sentiamo risalire ad una ad una quelle terzine del Paradiso, dove la verità si rifrange come in un prisma di diamante, e la musica circola come una luce cantante senza fine. Ora è affondato, come su un altare, ne "L'amor che muove il sole e l'altre stelle". La sua!

26 luglio 1975

Padre Giovanni Battista Pigato

1976

Don Peppino

Abbiamo passato insieme quattro anni di studi teologici, e da allora, l'amicizia che da parte sua aveva la rudezza più spontanea e scontata non ha subito nè rallentamenti nè ombre.

Già eccezionale, come ingegno acuto e tensione versatile a tutti i rami del sapere, è stato assecondato nei gusti e nelle generose aperture dai Superiori Somaschi: un ordine religioso a cui Como deve moltissimo fin dai tempi di San Girolamo Miani che lo fondò.

Già eccezionale anche come vivacità di carattere e impuntatura di dialettica: in un Seminario molto ricco di belle teste e di promettenti giovinezze di preparazione che venne uguagliata solo da Padre De Rocco, Padre Brusa, Padre Bianchini e Padre Negretti (per citare solo i più vicini all'"ingenuo", e senza declassare gli altri della stessa statura!). Il gruppo costituiva, nell'aula magna a bancate digradanti, la fila più in basso, vicino alla cattedra: e i professori notavano quella schiera, come uno stimolo per noi che, di casa, soffrivamo di qualche distrazione. Poi la vita ci ha separati, e il ministero ha combinato incontri casuali, di tempo in tempo: sempre, però, con la stessa nota di colore, cioè con quella inconfondibile "uguaglianza e fraternità" che sui banchi di scuola o nelle ricreazioni giovanili ha la potenza della fusione. Di quegli anni non ci dimenticheremo mai! Sapemmo, scendendo a Como dalla parrocchietta di Muronico dove avevamo affilato la lingua se non il pensiero, che Padre Pigato era partito per il fronte.

Docenti, a nostra volta, di religione al Collegio Gallio con la comprensione benevola di Padre Ferro (ora Arcivescovo di Reggio Calabria) e la fraterna amicizia di Padre Bianchini, sentivamo nel breve tempo del nostro ufficio "che lui mancava". Impossibile venire a conoscenza di tutte le sue avventurose esperienze di alpino in Albania e in Russia:

i particolari più alti ci furono spiegati, quando riandammo con Don Carlo Gnocchi ad una riassuntiva evocazione di tutto. Allora di Padre Pigato si parlò: anche perchè riapparve con una mantellina ritinta (se non sbagliamo) come unico ricordo di quell'epopea dove aveva temprato la sua virile struttura di prete al fuoco del cannone e delle bombe e al gelo delle neviccate continentali. Del soldato e del cappellano aveva già tutto: ma l'affrontare momenti esaltanti di tragedia e di dedizioni pazienti di sacerdotale ministero nell'ombra della morte, gli diede un accento e un'exasperazione di spontaneità sbrigativa nello stile e nel comportamento, da renderlo imparagonabile. Dovunque ci sarà una manifestazione di "alpini" egli rinascerà come uomo dalle "mille vite": e se oggi la guerra viene teologicamente e sociologicamente problematicizzata come una follia irripetibile, Padre Pigato resterà sempre una "prova" che anche nell'irrazionalità delle cose e nella misteriosa imprevedibilità delle reazioni umane, il prete-prete è sempre catalizzatore, orientatore, sublimante!

Anche perchè, nella sincerità assoluta (nessuna piega nella sua anima, nessuna stonatura di falsità nella sua parola, nessuna retorica nell'improvvisazione fulminante dei suoi atteggiamenti!) egli aveva il candore dell'"eterno fanciullo".

Era fatto per stare con i giovani, e sapeva di non invecchiare mai, "per puro carisma": del giovane avrebbe conservato, anzi recuperato risalendo a ritroso la maturità acquistata fatalmente con gli anni, lo slancio geniale, lo scatto guascone, la burla e l'estrosa adattabilità, come un judo o un karatè dello spirito alternati ad una sommessa tenerezza, che, infallibilmente, i giovani intuivano. Sarà difficile trovare, anche fra tanti eccellenti educatori e coltissimi professori, un uomo come lui che, prete

fino al midollo delle ossa, poteva permettersi di sciorinare un'erudizione sterminata, una genialissima e invidiata capacità di creazione poetica e di struttura in argomentazione. Alternava la beffa gioiosa e feroce alla cameratesca familiarità e all'irraggiungibile superiorità: i giovani trovavano in lui l'eco come un radar, la propria immagine come uno specchio, lo schema interpretativo del loro futuro come in una scanzonata o accorata profezia. L'ammiravano senza riserve, lo temevano senza pudore, lo amavano con tutta la cordialità, lo sentivano "indiscutibile", anche nelle più strambe posizioni e paradossalmente imparavano da lui come si debba discutere per trovare la verità e non per avere egoisticamente ragione. Così da professore che si dava tutto a loro e che li sovrastava per bravura e per virtù oltre ogni misura, non li ha mai "plagiati": Padre Pigato ha formato "la personalità" dei giovani, senza perdersi in astruserie di formule pedagogiche o in condizionamenti di tipo paternalistico: era lui!

Lo ricorderanno per sempre: e non per l'ovvia ragione dei suoi meriti culturali come latinista (che rifiutò l'Università e la Segreteria di Stato non per disprezzo, ma per coscienza di vocazione "giovanile"! o come preside, ma come uomo.

Uomo libero: senza problemi, senza complessi, senza limiti che non fossero quelli del suo dovere di religioso e di insegnante, si muoveva nella vita magari sconcertando tutti per qualche impennata o per qualche "variazione" che, poi, appariva quella che era, ossia "musicale" nella tumultuosità del suo proporre o chiedere, decidere o rifiutare, impuntarsi o scantonare.

Tutti lo ricorderanno, perchè l'anima di un prete ricco di santità e ombroso di inauditi pudori, è come un alternarsi di stagioni ideali: crescendo negli anni, compagni ed alunni ed ex-alunni (che

prossimamente si raduneranno al Collegio per l'annuale ritrovo, e non lo vedranno più!) rivivranno nella memoria di lui gli inverni duri e le primavere snervanti, come l'affocata estate irta di esami e amara di delusioni. Nella prospettiva del tempo che si farà lontano, la figura di Padre Pigato non cambierà: con il suo mantellaccio, la sua capigliatura irsuta, la sua voce un po' arrocchita e un po' squillante, comparirà a declamare le grandi frasi del latino e del greco, le splendide tesi della filosofia e della storia, le amene e ammonitrici rievocazioni dei giorni terribili in cui lo scontro delle potenze pareva, in guerra, più forte delle anime, ma le anime vincevano: sempre!

Sarà facile, nel mirabile ordine del Paradiso, dove il silenzio di Dio echeggia del Verbo che i beati Gli rimandano come un canto nello Spirito, trovargli un posto. Non nell'orchestra e neppure all'organo che pure gli piaceva tanto: lo metteranno nel coro, ma in quella zona dove non c'è l'acutissima melodia dei soprani o la sussurrata cantilena in recitativo di certe salmodie mirabili, bensì il sottofondo lontano (come un "pedale", un "basso da cifrare"!) dei canti alpini che aveva sentito e accompagnato in Albania (sul ponte di Perati!) o nelle steppe russe, dove l'attesa degli assalti o il procedere per raggiungere le postazioni segnava il passo e rigava il vento con le strofe di getto. Coi suoi alpini, coi suoi scolari, coi suoi confratelli: in tanti anni il coro di qua si è assottigliato, perchè la vita è un migraire troppe volte senza ritorno sotto la grondaia, ma di là si è ingrandito, perchè là è la patria come qui è l'esilio.

Vedendolo arrivare, stanco e consunto dal male come quando era tornato dalla Russia a tappe forzate e trascinando i pochi che aveva potuto salvare, tutti gli si sono fatti intorno. Ed è stata festa, in cielo: non perchè tornasse la centesi-

ma pecorella, quella smarrita, ma perchè arrivava un pastore che mai è stato mercenario, dei lupi non ha avuto paura, e nella notte fonda di una terra svagata e ubriaca, ha sempre lanciato l'appello perchè nessuno si perdesse. E senza fatica è entrato nel coro, come il più giovane di tutti i fronti!

4 maggio 1976

Salvare

La straripante folla che ha seguito il feretro di Padre Pigato ha un'eloquenza che il Vescovo Ferraroni ha interpretato a puntino. Infatti non si trattava di un "caso pietoso" in cui circostanze straordinarie sollevassero "il personaggio a simbolo", come è capitato a vittime di sequestri, di violenze, di scontri politici; nessuna demagogia o emozione montata ha influito sul fenomeno, ma, al contrario, è venuta alla luce una profondità di sentimenti che esprimevano "valori nascosti". Nessun fanatismo, nessun pietismo, nessuna retorica: solo sconfinata stima e affetto genuino. Perchè tutti capivano che Padre Pigato è stato un prete "sensibile alla tragedia dei nostri tempi": non ha pensato nè a lanciare nè a criticare crociate, ma ha avuto il senso doloroso della realtà attuale, come di un'aggressione di pirati, di una infiltrazione di truffatori, di uno smarrimento di valori. E ha reagito nel modo più "responsabile", con la serietà del competente, la generosità del combattente, la solidarietà del familiare. Ne parliamo ancora, al di fuori della commozione che proviamo come suoi compagni di scuola e fratelli nel sacerdozio: vogliamo metterlo sul candelabro nella situazione attuale, perchè il pubblico si orienti per merito suo.

Certo: noi cattolici non possiamo sempre presentare uomini d'eccezione come Padre Pigato, perchè Dio non ha dato a tutti gli stessi doni, nè è possibile attendere da tutti gli stessi esempi. Ma la

grandezza dei migliori (gli eroi e i santi, direbbe Bernanos, senza dimenticare i geni!) è testimoniale! Padre Pigato "vorrà sempre dire" che la scuola privata religiosa è l'ideale centro di espressione delle forze educative di cui la Chiesa ha il carisma: con lui (e nella sua scia con tanti altri!) il Collegio Galileo ha rappresentato per Como un punto di riferimento stimolante, e le scuole degli altri istituti (come quelle statali) hanno trovato nella luminosità caldissima del suo "tener fede" all'insegnamento come ad una missione "di cui si deve rispondere" un gran monito. La scuola non è terreno da esperimenti "in corpore vili", nè campo di "plagio" da parte di docenti, o di scardinamento della società per intromissione politica: è palestra di formazione del carattere, di istruzione per l'intelligenza, di "misura civica" della capacità critica. Padre Pigato non ha fatto nè dei ribelli, nè dei presuntuosi, nè degli insoddisfatti patologicamente; ha solidamente inquadrato una cultura e risvegliato delle coscienze.

Non era un dilettante, nè un funzionario: aveva il senso pieno della sua "professione", e oggi questa dote viene a mancare sempre più. Cadono le volontà, si accendono le velleità: e non si hanno più uomini! Ma chi ci riferiva lo sfilare dei combattenti e il numero delle bandiere, non si rendeva conto del significato del fenomeno: che non è uguale per tutti i combattenti. Padre Pigato fu "cappellano militare" come volontario, ed adempì la missione scelta con la dedizione totale "perchè non discusse nè di tecnica, nè di politica" ma aiutò tutti ad essere "umani" secondo le esigenze del momento. Lo si può catalogare fra i soldati, i resistenti, i reduci: mai fra gli scontenti, in quanto nella sua vita manca "ogni alibi", e tutte le sue responsabilità sono chiare, perchè di tutte le sue scelte, le sue impegnative presenze, il suo prodigo do-

narsi si vede "il motivo", si sente lo "spirito", si ammira "la pulizia". Religioso: con tutta la disinvoltura di carattere e la sbrigatività dei modi, egli tenne sempre fede a quel tipo di "religioso" che non è *del* mondo ma è *nel* mondo. Parliamo chiaro: questi anni ci sono stati duri per lo spettacolo di frati (d'*ordini* certo gloriosi e, per colpa loro, sofferenti) stravaganti e indisciplinati, per cui l'opinione pubblica è stata sconcertata e sconvolta. Ma i Somaschi, no: e Padre Pigato che, come temperamento e sensibilità, avrebbe potuto pavoneggiarsi fra i "guastatori o uomini di rottura" è stato ubbidiente, malleabile, edificante. Non c'è famiglia che di lui non abbia un ricordo caro e toccante, non c'è comunità che non lo ripensi come un vero ecclesiastico anche se non formalista, non c'è docente o commissario che non gli debba rendere atto della sua perfetta "identità come prete e frate" esattamente armonizzata nell'insegnare, predicare, aiutare. E che migliaia di fedeli e simpatizzanti l'abbiano accompagnato sentendosi orfani di lui, è "un segno dei tempi": una prova che, per far germinare in primavera la società, basta avere una coscienza vera, una spiritualità, una fedeltà. Padre Pigato, morendo, ha fatto sì che il numero sconfinato degli amici e beneficiati dal suo sacerdozio abbiano guardato "verso l'alto". Il Cristianesimo ha come missione quello: preparare il "di là", non con narcotici od oppio, ma con esperienze di valore perenne, in cui tutto concorra a salvare. Perché, purtroppo, tutto "nello spirito del tempo" concorre a dannare. Grazie Padre Pigato!

7 maggio 1976



Scaria Intelvi: l'antica chiesa di S. Nazaro.

*Finito di stampare
nel mese di novembre 1986*

*Progetto grafico, fotocomposizione e selezioni:
Nuoveparole - Como*

*Stampa:
Tip. Comm. Primi & C. - Como*

EDIZIONE NUMERATA (da 1 a 200)

ESEMPLARE

Nº 73

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Vittorio Rusconi', with a long horizontal flourish extending to the right.

Vittorio Rusconi